

Cura degli ambienti di vita



EDITORIALE

**Abitare è tenere insieme.
La cura come fondamento
dell'esistenza condivisa**

Valentina Demattè

► CULTURA PEDAGOGICA

PAGINA 10

Abitare l'inizio

Carlo Gualini

► ESPERIENZE AL NIDO

PAGINA 12

**Il nido, il mare, la bussola:
crescere nella pace come
viaggio condiviso**

*Vera Turchet, Valentina Pedrolli,
Sabrina Svaldi, Laura Zancanella*

PAGINA 15

La piazza (nel nido) di Ravina

Eleonora Vaiani, Angela Vicentini

PAGINA 17

**Generazioni in cammino
sul proprio territorio**

Federica Berardi, Angela Nardelli

► CULTURA PEDAGOGICA

PAGINA 20

**La manutenzione
come forma d'amore**

Valentina Demattè

► ESPERIENZE AL NIDO

PAGINA 21

La cura "invisibile":

il lavoro del personale ausiliario

Laura Cagol

► ORIENTAMENTI

PAGINA 22

**Prendersi cura delle relazioni
negli ambienti istituzionali**

Tiziana Adami

PAGINA 24

**Coltivare ecosistemi umani:
la cura dell'ambiente di lavoro**

Sara Bettocchi

► DIALOGHI

a cura di Dirce Pradella

PAGINA 26

**"El Nif": un nido che fa crescere
tutta la comunità**

PAGINA 28

**Un nuovo nido a Valledaghi
per unire territorio e famiglie**

► BIBLIOTECA 0-6

PAGINA 29

Consigli di lettura

Elisa Iori



**Con il tuo
5x1000
custodiamo
il futuro.**

Donando il tuo 5 per mille
puoi aiutarci a finanziare
questa rivista che supporta
i genitori nel proprio
ruolo educativo attraverso
approfondimenti di specialisti
e utili consigli pratici.
Insieme, coltiviamo una
bellissima comunità futura.

01428820227
Grazie!

► PUBBLICAZIONI

PAGINA 4

**Abitare il nido: organizzare
lo spazio dell'infanzia**

Rosanna Zanoni

► ESPERIENZE AL NIDO

PAGINA 6

**Spazi che diventano luoghi:
l'avvio di nuovi servizi educativi**

Sara Giovannini

PAGINA 8

Riflessioni sull'avvio di un nido

PAGINA 9

Felicità dopo la pioggia





Abitare è tenere insieme. La cura come fondamento dell'esistenza condivisa

C'è una casa che muta lentamente, quasi impercettibilmente, nel ritmo dei giorni. Le pareti che erano bianche si riempiono di segni, di disegni dei bambini, di fotografie che sostituiscono quelle di un tempo. Il tavolo del soggiorno, che qualche anno fa accoglieva amici e chiacchiere, oggi ospita pastelli e fogli, libri di scuola e computer; eppure, resta il cuore pulsante della casa, il luogo in cui la vita si intreccia e si rinnova.

Abitare non è mai un gesto statico: è un movimento continuo di adattamento e cura, un tenere insieme ciò che cambia: persone, luoghi, memorie. L'etimologia di abitare, dal latino *habitāre* (forma intensiva di *habēre*, "avere", "tenere"), ci parla di un gesto che dà durata, che custodisce e trasforma. Dalla stessa radice deriva anche la parola abito: ciò che indossiamo, ma anche ciò che ci abita e ci rappresenta.

Un ambiente abitato con cura è vivo, attraversato da relazioni e aperto alla trasformazione. **Abitare significa prendersi cura non solo degli spazi, ma delle vite che li attraversano, permettendo agli ambienti di diventare luoghi di relazione, di crescita, di fioritura. In questo senso, la cura degli ambienti di vita è diventata una delle parole chiave del nostro Manifesto Ecologico.**

La cura è anche una pratica politica, nel significato più profondo: riguarda il modo in cui scegliamo di vivere insieme, di condividere spazi e risorse, di mantenere il pianeta affinché rimanga abitabile per tutti. In un tempo di crisi ambientale e sociale, significa ripensare il nostro modo di stare al mondo.

Abitare è quindi anche un atto ecologico: prendersi cura del paesaggio, delle relazioni, delle cose, dei viventi e dei luoghi che ci ospitano imparando a convivere con ciò che è complesso, fragile, in trasformazione. È stimolante il pensiero di Donna Haraway, che ci suggerisce di "fare parentela" per costruire legami multispecie e rompere i legami biologici tradizionali tra sesso, genere, razza e riproduzione. L'obiettivo è concentrarsi sulla responsabilità, sulla complicità e sull'impegno con altre specie per trovare un modo di convivere bene.

Ogni casa, ogni nido, ogni spazio condiviso è una piccola metafora del mondo: una struttura che tiene insieme, pur accettando la mutazione. I segni del tempo, le crepe, le aggiunte e le ristrutturazioni raccontano la storia di chi vi ha abitato e continuano a dialogare con chi verrà dopo. **In tal senso, la cura è ciò che permette alla continuità di esistere dentro il cambiamento.**

Nelle pagine di questo numero raccontiamo diversi modi possibili di prendersi cura degli ambienti di vita: dallo spazio ai materiali, dai primi incontri in ambientamento alle relazioni nei gruppi di lavoro, dai nidi alla comunità.



**Auguriamo a tutte e tutti
buone Feste e felice anno nuovo.**



Abitare il nido: organizzare lo spazio dell'infanzia

Rosanna Zanoni ha messo a disposizione della comunità educante tutta l'esperienza maturata nei servizi di Città Futura con un libro che accompagna passo passo nell'organizzazione degli spazi del nido per favorire lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale di bambini e bambine.

Nel libro **Abitare il nido**, pubblicato quest'anno con Edizioni Centro Studi Erickson, Rosanna Zanoni, coordinatrice dei nidi d'infanzia di Ala e di Isera e cofondatrice e vicepresidente di Città Futura, raccoglie trent'anni di riflessione e di esperienza nei servizi per l'infanzia della nostra Cooperativa.

In questa intervista, l'autrice ci accompagna in un dialogo sul significato delle sue pagine - che parlano di spazi, ma anche di relazioni, di cura e di bellezza quotidiana - e sulle trasformazioni che hanno attraversato nel tempo i luoghi e gli ambienti dell'educare.

Abitare il nido Rosanna Zanoni **Erickson**



In trent'anni di storia di Città Futura, gli spazi dei nidi sono cambiati molto. Ci racconta alcune delle trasformazioni avvenute che meglio esprimono l'evoluzione del modo di intendere l'educazione dell'infanzia?

In questi anni abbiamo attraversato molte trasformazioni legate all'evoluzione dell'idea d'infanzia che da sempre caratterizza la nostra Cooperativa. In passato questa idea coincideva con la necessità di dare massima attenzione e rispetto al bambino e alla bambina, e si traduceva nella risposta attenta e

puntuale a tutti i loro bisogni. Oggi, l'idea rimane la stessa, ma il nostro modo di agire è cambiato: abbiamo maturato la sempre più chiara consapevolezza che, per prestare un'attenzione autentica all'infanzia, l'adulto deve essere pronto e disponibile a fare anche un passo indietro, senza sostituirsi ma piuttosto motivando all'autonomia. Ora il nostro modo di lavorare è meno incentrato sull'intervento diretto: l'educatrice prima di agire osserva, per poi intervenire sull'ambiente per creare le migliori condizioni affinché il bambino e la bambina possano fare da soli.

inizia con l'ambientamento: inizialmente si trova in uno spazio nuovo che non conosce, ma a poco a poco lo percorre, lo esplora, lo controlla, lo assorbe, vi si immerge, lo fa suo: in una parola, "lo abita", nel senso che si affida ad esso trovandolo accogliente e piacevole.

Lo spazio del nido – la sezione, l'atrio, la stanza del riposo – rassicura, perché resta riconoscibile, pur cambiando ogni giorno in piccoli dettagli: una sedia spostata, un'immagine nuova, un oggetto comparso all'improvviso. Sono trasformazioni minime, ma capaci di rinnovare ciò che rimane stabile.

Nel titolo del suo libro sceglie il verbo abitare. Cosa significa, per un bambino e per un adulto, abitare il nido?

È la parola più appropriata per definire il senso del libro. I bambini non occupano lo spazio, lo vivono. Ogni bambina e ogni bambino vive nello spazio e vive lo spazio di vita facendolo suo. È un passaggio fondamentale che

I bambini imparano ad abitare gli spazi vivendoli, lasciandosi attraversare da essi. Abbiamo riflettuto, nel gruppo educativo, su come la parola *abitare* condivida la radice con *abito*: ciò che indossiamo. E, in effetti, i bambini si "vestono" dei luoghi che frequentano. Si affezionano agli spazi, li riconoscono, li fanno propri fino a sentirseli addosso, come un tessuto che accoglie e protegge.





Inquadra il QR Code e scopri **Infanzia ecologica**, il nostro **Manifesto per una cittadinanza futura**.

L'evoluzione dello spazio nido

L'idea che muove i nostri nidi è sempre la stessa - prestare un'attenzione autentica all'infanzia - ma il nostro modo di agire è cambiato negli anni. Abbiamo maturato la consapevolezza che dobbiamo essere disponibili a fare un passo indietro: prima di agire osserviamo, poi interveniamo sull'ambiente e non in modo diretto sui bambini e le bambine; lo scopo è creare le migliori condizioni affinché possano riuscire da soli.



Nei nidi che lei coordina, la cura estetica degli ambienti è sempre stata un tratto distintivo.

Quanto conta la qualità dei materiali, della luce, dei colori, della disposizione degli oggetti?

E in che modo la bellezza diventa una dimensione educativa?

Un nido bello non è necessariamente nuovo, appena costruito e che accoglie tutte le novità del momento. Ci può essere un nido ben realizzato ma anonimo, senza una sua personalità.

La bellezza del nido è il suo calore, che deve essere ogni giorno alimentato e rinnovato; è nella capacità di rendere gli spazi adeguati e piacevoli non per "il bambino astratto", ma per i bambini e le bambine reali che li abitano, con le loro caratteristiche, i loro desideri e le loro preferenze individuali e personali.

Sono importanti i colori, sono importanti le forme, è importante la disposizione degli oggetti. Ma la bellezza non sta qui. Un ambiente bello si lascia assorbire facilmente dai bambini e dalle loro famiglie perché parla da sé e non ha bisogno di essere spiegato.

In questo senso, la bellezza non sta nelle cose nuove, ma in quelle vecchie che sono impregnate di esperienze e di vita dei bambini.

Può raccontare un'esperienza concreta in cui una trasformazione dello spazio, anche piccola, ha cambiato le relazioni, i comportamenti o le possibilità di gioco dei bambini?

Più che a un episodio preciso, penso a un processo di cambiamento graduale, frutto della riflessione mia e dei diversi gruppi di lavoro che si sono succeduti.

Un tempo, se un bambino arrivava con un bastoncino in mano, la nostra prima preoccupazione era evitare che si facesse male, e quel bastoncino spariva in fretta dal mondo delle sue esperienze. Oggi, invece, può diventare il punto di partenza di un progetto, lo spunto per una nuova scoperta. L'importante è saper riconoscere le potenzialità di ciò che i bambini fanno, senza sottovalutare i possibili rischi.

Anche il modo di vivere gli spazi è profondamente cambiato. Oggi i bambini trascorrono molto più tempo all'aperto, in tutte le stagioni. Gli spazi esterni sono diventati un naturale prolungamento della sezione: si gioca, si sperimenta, si pranza dentro o fuori, con la stessa libertà. I bambini vedono più sole, più erba, più cielo. Gli spazi all'aperto non sono più un'alternativa a quelli interni, ma la loro estensione naturale.

Se immaginasse il nido del futuro, quali elementi non dovrebbero mai mancare? Qual è la sua visione di un ambiente capace di far fiorire bambini, adulti e comunità?

Il Manifesto *Infanzia ecologica* di Città Futura lo spiega molto bene: è stato un punto di arrivo e allo stesso tempo un nuovo punto di partenza, ha saputo raccogliere il senso dell'esperienza educativa portata avanti nel suo trentennio di vita dalla Cooperativa e apre a qualcosa di nuovo. È necessario compiere i passi giusti e non abbassare la guardia, perché la nostra visione ecologica presuppone uno sguardo profondo.

L'ecologia deve essere presente nelle azioni quotidiane, nel dare il tempo giusto ogni volta a ogni singolo bambino e bambina, nel sapere intercettare in modo accurato ciò che ci dicono i genitori, nella capacità degli adulti di svolgere il proprio ruolo e di integrarlo con quello degli altri.

Forse le due parole più forti del Manifesto - o almeno quelle che riesco ad apprezzare di più - sono *cura* e *comunità*. La cura perché è in essa che si sviluppa il nostro lavoro (cura delle persone e del contesto di vita); la comunità, perché il nido è il primo luogo di scoperta e di esperienza di cittadinanza. ■



Spazi che diventano luoghi: l'avvio di nuovi servizi educativi

Il 2025 per Città Futura è stato caratterizzato dall'apertura di tre nuovi servizi per l'infanzia. Come nascono e come ci si prende cura di questi nuovi ambienti di vita?

A gennaio il nido del Comune di Sant'Orsola, a Mala, ha aperto le porte alle prime famiglie e ai loro bambini; a settembre, con l'apertura dell'anno educativo 2025/26, molti bambini insieme ai loro genitori hanno fatto il loro ingresso al nuovo nido di Pergine "Tulipano" e al nido "Le Gatizole" a Terlago, del Comune Valtellina.



Le tre strutture, realizzate con **criteri di biocompatibilità e materiali naturali**, sono state oggetto di un importante investimento architettonico per offrire ai cittadini più piccoli e alle loro famiglie un luogo di vita accogliente e funzionale.

Fin dal primo momento hanno suscitato in tutte noi che ci lavoriamo stupore e meraviglia per gli **spazi ampi e luminosi, le vetrate che aprono lo sguardo sulla natura, la loro immersione nel verde.**



Cosa succede all'avvio di un servizio di nido?

L'apertura di un nuovo servizio richiede un'organizzazione attenta e complessa, che si muove in tempi rapidi su più fronti e **coinvolge i responsabili di funzione delle diverse aree della Cooperativa in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.**

Comporta anche la **formazione di un nuovo gruppo di lavoro composto da educatrici, ausiliarie, cuoca, coordinatrice e pedagoga.** In genere, il gruppo di lavoro di un nuovo servizio ha la necessità di conoscersi e collaborare attraverso scambi di idee, confronti rispettosi e un dialogo mediato dalla coordinatrice e sostenuto dalla pedagoga. È un tempo in cui si riformula il progetto di accoglienza, per fare in modo che ogni bambino e ogni genitore trovino il proprio posto.

Aprire un nuovo servizio significa costruire, passo dopo passo, una piccola comunità in cui vivono bambini, famiglie e operatrici, e in cui si curano le parole, si portano i pensieri, si condividono i comportamenti.

È un esercizio quotidiano di accoglienza, rispetto e attenzione, che costruisce il senso di appartenenza e la visione più ampia di comunità in cui il nido si colloca e con cui interagisce. All'apertura di un nuovo nido, il gruppo di lavoro si trova nell'immediato a rispondere alla necessità di organizzare gli spazi in tempi brevi, affinché trasmettano da subito un senso di benessere e accoglienza. È importante pensare agli ambienti come luoghi di vita quotidiana dei bambini: luoghi di crescita, relazione e apprendimento.

Per questo occorre avere chiari i criteri educativi e funzionali che guidano la loro organizzazione.

Dare un "abito" al servizio significa fare in modo che quello spazio rifletta il pensiero di chi lo abita, racconti nel tempo il progetto educativo, testimoni un significato condiviso e valorizzi la presenza di ciascuno.

L'identità del servizio cresce gradualmente attraverso le relazioni e le esperienze quotidiane. **Gli spazi del nido sono come un ecosistema vivo**, orientato dalle esigenze di chi lo attraversa e capace di evolvere nel tempo.

Quali criteri adottiamo per creare un ambiente che sia accogliente per tutti e tutte?

I servizi educativi di Città Futura, pur condividendo orientamenti comuni sulla qualità dei contesti e sui principi educativi, sono pensati in relazione ai bambini e alle famiglie che accolgono, e devono essere dinamici, capaci di adattarsi e rinnovarsi. **La cura dell'ambiente di vita è un processo continuo che accompagna il gruppo di lavoro nel tempo.**

Spazi ordinati, comunicativi e leggibili

Prima di tutto, costruiamo un ordine negli spazi.

La disposizione armoniosa di arredi e materiali offre ai bambini un senso di stabilità e di leggibilità del contesto, favorendo concentrazione e autonomia.

Valutando le ampiezze delle sale e la loro disposizione, organizziamo le zone d'interesse con tappeti, arredi o pedane, così da creare "angoli specializzati" riconoscibili e accoglienti, curando con attenzione anche l'estetica e la varietà. Le soglie tra gli spazi, per noi, sono linee che si possono attraversare: permettono incontro, movimento e libertà di scelta.

Spazi e materiali che generano relazione e curiosità

Quando allestiamo gli ambienti, scegliamo materiali e oggetti vari in numero adeguato ai bisogni dei bambini, rispettosi dei potenziali interessi e delle loro competenze.



Ci piace valorizzare anche le informazioni raccolte nei colloqui di preambientamento, per rendere gli spazi più personali e significativi.

Prediligiamo materiali naturali, sensoriali e non strutturati, che invitano all'esplorazione e all'immaginazione.

La cura dei dettagli - nella disposizione, nell'accessibilità, nella qualità percettiva - per noi è un segno di attenzione, che comunica valore e rende i bambini protagonisti delle loro scoperte.

Spazi accoglienti che rassicurano

Immaginiamo lo spazio come un luogo che tiene insieme socialità e individualità, movimento e sosta, relazione e intimità.

Per questo costruiamo ambienti che offrano angoli protetti e spazi per l'incontro, affinché ogni bambino possa scegliere se ritirarsi o esporsi, secondo i propri tempi. Gli oggetti personali e le foto di famiglia ci aiutano a creare continuità e senso di appartenenza.

Con il tempo, modifichiamo la disposizione degli spazi seguendo l'evoluzione dei bambini e del gruppo.

Lo spazio come luogo di relazione

Lo spazio è un luogo di vita e di relazione, che accoglie bambini e genitori, si lascia guardare e attraversare, e custodisce le emozioni di chi lo abita.

Accogliere, per noi, significa "fare spazio all'altro": ascoltare, raccogliere, prendersi cura. Anche gli spazi comuni e di passaggio diventano così luoghi di incontro e di gioco condiviso.

Ogni bambino si sentirà accolto se potrà muoversi liberamente, esplorare, scegliere se stare con gli altri o da solo; se accanto a sé sentirà una presenza attenta e discreta; se potrà disporre di un tempo non affrettato, in cui familiarizzare gradualmente con gli ambienti e le persone.

Uno spazio che accoglie è uno spazio che sostiene, che racconta attenzione e fiducia e che accompagna ogni bambino nel suo personale modo di abitare il mondo. ■



Competenze, emozioni, spirito di gruppo: pensieri sparsi delle nostre educatrici in merito alla loro esperienza nell'avvio di un nuovo servizio di nido d'infanzia.



“Nel progettare un servizio dall'inizio mi sono sentita dapprima spaesata per la perdita dei miei punti fermi, conosciuti e sicuri; d'altra parte ero anche entusiasta di costruire da zero un nido insieme a un gruppo di lavoro nuovo e aperto a molteplici possibilità.

C'è stato subito il bisogno di conoscere bene gli spazi, sistamarli e provare a capire come sarebbero potuti essere vissuti da bambini e adulti; poi è stato fondamentale creare una sinergia tra nuove colleghe, cercando di condividere il più possibile pensieri e idee per conoscersi a fondo. In tal senso, sono stati preziosi i primi giorni di lavoro senza i bambini, dedicati alla cura degli spazi, alla scelta dei materiali e all'organizzazione dell'ambientamento. L'insicurezza iniziale ci ha aiutate ad avvicinarci, conoscerci e supportarci a vicenda, "contaminandoci" e arricchendo una le idee dell'altra, alla ricerca di una visione comune.

Sulla base delle competenze e delle esperienze di ognuna, abbiamo realizzato spazi adatti alla fase di sviluppo dei bambini e delle bambine in arrivo, pur con la difficoltà di non conoscerli ancora.

Entusiasmo, "paura" e voglia di mettersi in gioco sono stati il mix di emozioni che ha guidato e reso speciali quei giorni.”

Benedetta Rigotti



“All'apertura del nido Vallelaghi mi sono sentita disorientata, essendo il mio primo anno; ho dovuto imparare che cos'è e come si svolge l'ambientamento e allo stesso tempo conoscere le altre educatrici. Venivamo tutte da nidi diversi, avevamo idee e proposte differenti, ma, fin dall'inizio, abbiamo collaborato molto, portando ognuna le proprie peculiarità. Io, con il mio piccolo bagaglio e tanta voglia di mettermi in gioco, ho ascoltato molto e appreso da ognuna.

Elisa, la nostra coordinatrice, ci ha indirizzate e ha riordinato le nostre idee per allestire gli spazi nel modo migliore all'interno del nido. Anche se ancora c'erano pochi materiali a disposizione, siamo riuscite a trasformare le stanze in luoghi accoglienti, pronti per l'arrivo di bambine e bambini.

A distanza di qualche mese, si è creato un bel gruppo di lavoro in cui riesco a collaborare senza aver paura del giudizio altrui; oggi, spesso, nella vita capita di ricevere più critiche che consigli per migliorarsi, ma nel nostro nido invece si entra con piacere e si lavora con il sorriso.”

Elisa Tamanini



“Nell'avvio è stata fondamentale la comunicazione: i molti momenti in cui tutto il personale si è riunito per conoscersi e collaborare. Questa comunicazione ha offerto accoglienza ai bagagli di ognuna: esperienze molto diverse, messe in dialogo per creare una linea comune, cosa non semplice in un nido di dimensioni così importanti.

Io e la mia attuale collega di sezione, fin da subito, abbiamo condiviso i nostri vissuti educativi e i punti di forza operativi in un dialogo aperto anche a momenti di disaccordo.

Questa comunicazione ci permette un'educazione armoniosa e rispettosa di noi stesse, dei bambini e dei genitori, e mi dona la serenità che porto al nido ogni mattina. Ci dà anche modo di offrire messaggi coerenti alle famiglie: dal tempo che dedichiamo a confrontarci in merito alle osservazioni dei bambini o prima dei colloqui con i genitori, spesso emergono visioni diverse che ci permettono spunti di riflessione sempre nuovi.

L'apertura di un servizio così grande e l'ambientamento contemporaneo di tanti bambini non è facile: bisogna lavorare molto sulla costruzione di quella che sarà l'identità del nido, anche nel rapporto con il territorio dov'è situato; serve tempo e disponibilità a mantenere una mente aperta al cambiamento, pronta alle belle sorprese come agli ostacoli.”

Valeria Saggiorato



“Ho vissuto questa nuova esperienza con l'entusiasmo dei nuovi inizi. All'inizio anche con un po' di preoccupazione e un po' di "ansia", che però hanno lasciato presto il posto alla voglia di fare, di sperimentare, di confrontarsi e di progettare gli spazi per i bambini che stavamo per accogliere. È stato piacevole trovare persone aperte che, pur nella loro diversità, sono riuscite a comprendersi a vicenda e a fare squadra!”

Giulia Lunelli

“Prima di iniziare questa nuova avventura avevo mille pensieri: riuscirò ad ambientarmi nel nuovo nido, a trovare i miei spazi, i miei tempi, a collaborare con le colleghe, a portare la mia esperienza? Ma poi è venuto tutto naturale: i primi giorni di conoscenza fra il personale, di scoperta del nuovo ambiente, di prime relazioni con le famiglie e i bambini. E il tempo ha portato via ogni mio dubbio: sento questo nido ogni giorno più nostro!”

Sara Bassetti

“Mi sono sentita piena di entusiasmo ma anche un po' frenata perché, non conoscendo nessuno, volevo muovere i primi passi adagio. Avere più di una settimana per allestire il nido mi è servito per poter iniziare a fare gruppo: condividendo le mie esperienze precedenti e mettendo in campo le mie conoscenze e le mie peculiarità, sono riuscita a fare fronte comune con le mie colleghe.”

Stefania Santuari



IL CONCORSO

Una pozzanghera, il silenzio dopo un temporale e un piccolo gruppo di bambini che esplora l'acqua guidato dalle educatrici.

Felicità dopo la pioggia

Da questo momento vissuto al nido d'infanzia di Lavis nasce la fotografia che ha conquistato il **4° posto al concorso nazionale “La sostenibilità in cooperativa” di Confcooperative.**

Le bambine e i bambini sono stati visti, in un mondo di adulti, come capaci di portare un messaggio importante: la sostenibilità non ha età, può essere praticata fin da piccoli.



Inquadra il QR Code
per approfondire



Abitare l'inizio

Nei primi giorni di settembre i nidi d'infanzia riaprono le porte ai bambini e alle loro famiglie. Sezioni, corridoi e giardini si riempiono di passi, di voci, di sorrisi, di sguardi curiosi e di pianti. Come un Capodanno, è sempre un grande inizio, affollato di vita e di domande.

L'anno educativo irrompe nella vita di tante persone portando con sé emozioni intense, aspettative e domande diverse a seconda di chi le formula.

"Come vivrà questa nuova esperienza il mio bambino?"

"Inizia il nido e si avvicina il mio rientro al lavoro... che tempi saranno, i prossimi, per la nostra famiglia?"

"Come saranno i bambini e i genitori che accoglieremo?"

Le domande dei bambini assumono invece una forma diversa e trovano vie di espressione per lo più non verbali, che genitori ed educatrici cercano di cogliere e comprendere insieme.



Preparare gli spazi, accogliere le relazioni

Il tempo che precede l'apertura ufficiale del nido è un tempo più disteso, nel quale il personale ripensa gli spazi, gli arredi e i materiali per accogliere al meglio i bambini, catturarne lo sguardo e la mano, invitarli al gioco e all'incontro. **È il tempo della cura dell'ambiente nella sua dimensione fisica** – ordine, bellezza, leggibilità, ricchezza di opportunità di esplorazione e di gioco – **ma che si fa anche, fin da subito, cura della relazione:** costruzione delle basi per l'incontro fra adulti e per la condivisione della responsabilità educativa verso i bambini.



L'assemblea di preambientamento: una comunità che nasce

L'assemblea di preambientamento, oltre a offrire un racconto sintetico delle caratteristiche e dei significati della vita del nido, costituisce per gli adulti un tempo prezioso dedicato a sé stessi, al proprio vissuto personale e familiare. È un momento per riflettere su alcuni temi educativi fondamentali nella fase di ambientamento, che poi accompagneranno bambini e famiglie nella loro crescita, modificandosi nel tempo ma senza mai perdere la loro essenza. **Il nido, oltre a essere il primo luogo di più ampia socializzazione della responsabilità educativa, rappresenta**

una preziosa occasione di sguardo rivolto al futuro. Permette ai genitori di assumere precocemente una postura riflessiva sulla propria relazione educativa, in un contesto condiviso con altri genitori e con personale qualificato, all'interno di una comunità educante che va prendendo forma.

Guardare l'assemblea riunita - incrociare i volti, leggere gli sguardi, cogliere sorrisi aperti, tensione concentrata o occhi umidi di commozione - rende evidente che al nido convergono numerosi mondi-famiglia, segnati da traiettorie uniche, originali e mai sovrapponibili.

Accogliere l'altro, in questo caso al nido, è un processo che inizia con l'ambientamento ma prosegue ogni giorno: una tessitura quotidiana che cresce e si rinnova costantemente, e che ha bisogno di cura continua. L'accoglienza ha una natura culturale e si realizza pienamente solo all'interno di dinamiche rispettose di negoziazione fra mondi diversi, fatti di abitudini, sensibilità e storie uniche.



Il colloquio con le famiglie: un incontro di mondi

Nei colloqui individuali le educatrici incontrano le singole famiglie per iniziare a conoscerle, per accedere – in punta di piedi – a quel mondo ancora sconosciuto, con l'obiettivo di **percorrere insieme, per qualche anno almeno, traiettorie parallele di crescita.** Accogliere è un'occasione meravigliosa di crescita per tutti, impegnativa e non



LETTURA CONSIGLIATA



Accogliere i bambini.
Le culture dell'ambientamento nei servizi educativi 0-6
Chiara Bove
Carocci



Tutti al nido

La frequentazione del nido permette ai genitori di riflettere sulla propria relazione educativa in un contesto condiviso con altre famiglie e con personale qualificato che accoglie, ascolta, sostiene e fa tesoro di questo confronto per contribuire al meglio allo sviluppo di ogni bambina e bambino.

scontata, come ogni relazione che voglia essere intensa e autentica.

La differenza di prospettiva nello sguardo sul bambino rappresenta uno degli elementi più significativi dell'alleanza educativa fra nido e famiglia: consente una comprensione più profonda dello sviluppo infantile, ma richiede anche consapevolezza di tale differenza. L'educatrice non è il genitore, non vive la sua vita, ma si accosta ad essa per comprenderne le ragioni, i significati attribuiti ai comportamenti del bambino, i desideri, i valori e le competenze che la guidano. Il giudizio rappresenta un ostacolo all'incontro tra le persone; la sua sospensione è condizione necessaria perché educatrici e genitori possano dialogare apertamente e con fiducia crescente. **Riconoscere le competenze e l'energia che nasce dall'amore dei genitori per i propri figli, sostenerne gli sforzi, accoglierne le debolezze e le contraddizioni: è questo il modo più efficace per contribuire insieme al sereno e pieno sviluppo di bambini e bambine.**

Dopo i colloqui, le educatrici riflettono congiuntamente sui dialoghi avuti, sugli aspetti significativi emersi e sul clima dell'incontro, anche attraverso la comunicazione non verbale.

Questo tipo di confronto – che coinvolge, a seconda dei casi, anche la coordinatrice interna e la pedagoga – è parte integrante della cura della relazione fra nido e famiglia, perché consente di mettere a fuoco ciò che i genitori portano all'attenzione del servizio e di individuare eventuali temi educativi specifici che caratterizzano la loro storia familiare.



Le prime separazioni: emozioni, riorganizzazioni, nuove libertà

Durante i primi distacchi, le tensioni emotive si fanno più intense: colgono qualcuno di sorpresa, investono altri con forza. **Il periodo iniziale di frequenza al nido mette le famiglie di fronte a una serie di ristrutturazioni interne:**

- **sul piano organizzativo**, rispetto ai tempi di vita e di lavoro;
- **sul piano relazionale**, nella modifica dei tempi trascorsi insieme e nella ricalibrazione delle responsabilità di cura;
- **sul piano personale**, nei vissuti legati alla propria infanzia e storia familiare.

Per molte madri, questo passaggio rappresenta una sfida particolarmente impegnativa. Separarsi dal terzo figlio, ad esempio, può risultare sorprendentemente difficile: segna in modo netto lo scorrere del tempo, la crescita rapida dei propri figli, la consapevolezza di un passaggio non sempre facile da accogliere. Affrontare l'apparente contraddizione tra il desiderio di proteggere e la naturale propensione del bambino verso il mondo è una delle sfide più comuni di questo periodo.

Accanto alla fatica, a volte emerge anche un senso di ritrovata libertà, di svolta per la propria vita personale.

Ambivalenze e fatiche si intrecciano: l'impegno emotivo è grande e chiede di accompagnare e sostenere il proprio figlio in questo passaggio evolutivo, inteso anche per lui.



Ascolto, confronto, cura condivisa

Dopo i distacchi, i genitori si incontrano in uno spazio dedicato, si confrontano sulle proprie esperienze e su come stanno vivendo, insieme ai loro figli, i primi giorni di ambientamento.

Coordinatrice interna e pedagoga sono presenti in diversi di questi momenti per accogliere domande, approfondire temi educativi e sostenere chi vive una particolare fatica.

Accogliere significa innanzitutto offrire ascolto al portato personale, dare legittimità ai dubbi e alle ambivalenze. Rassicurare non vuol dire sminuire le difficoltà o “predire” con leggerezza il futuro, ma aiutare a ricomporre gli elementi che definiscono un genitore: il desiderio di benessere per il figlio, le azioni positive che compie, ma anche il naturale grado di incertezza che lo accompagna.

Lo scambio quotidiano fra educatrici, coordinatrice e pedagoga su ciò che accade dentro e fuori la sezione – come il bambino vive la giornata e come il genitore racconta questa esperienza – rappresenta un passaggio fondamentale della cura delle relazioni. Permette di integrare le esperienze del bambino e dell'adulto, lo sguardo educativo che si costruisce su di esse e di immaginare insieme i modi più adatti per accompagnare tutti questi mondi-famiglia, immensi, unici e preziosi, che si dispiegano fra le pareti del nido e danno vita alla nascente comunità educativa. ■



Il nido, il mare, la bussola: crescere nella pace come viaggio condiviso

Ogni giorno curiamo l'habitat della fiducia, terreno fertile in cui fioriscono le relazioni. Attraverso l'esperienza del servizio di Roncafort, raccontiamo come coltivare "mondi di dialogo" sia fondamentale per navigare con coraggio ed empatia verso "mondi di pace".

In ogni incontro accade qualcosa: è uno spazio altro, invisibile, dove coesistono comunanze e differenze. Stare con gentilezza nei "conflitti delle differenze" è ecologico, è urgente.

Per una nuova cultura della relazione diventa importante tenere presente l'esperienza del cambiamento, per guardare lontano e per prendersi cura di "spazi nuovi" che facilitino la costruzione di ponti tra le persone. L'approccio educativo nutre la relazione quando fa spazio all'ascolto reciproco, al dialogo, allo scambio, mediante il dono di spazio e tempo condiviso, affinché nasca un legame stabile tra bambine, bambini e comunità educante.

Per crescere, nelle fasi educative cruciali che richiedono un passaggio evolutivo, occorre che i protagonisti della relazione si assumano insieme il conflitto, inteso come opportunità di andare oltre sé stessi.

È un'abilità costruttiva che i più piccoli possono sperimentare "passo passo" nel quotidiano del nido, mettendo in gioco l'immaginazione e il desiderio di conoscere "mondi altri". Pensiamo al bambino e alla bambina piccoli come ad appassionati navigatori che esplorano il vasto mare della vita. In questo viaggio, il genitore è il porto sicuro da cui partire e a cui

ritornare. La "famiglia-porto" può anche rappresentare una metafora della genitorialità diffusa: **nel porto non trovi solo due persone, ma una comunità intera che accoglie.**

Il nido è il primo tratto di mare aperto, un luogo dove si impara a stare con gli altri, a sentire le onde delle emozioni – gioia, tristezza, paura, rabbia, giustizia – e a tenere la rotta.



Qui accade che le prime esperienze emotive intense siano vissute lontano dai genitori, nutrite e trasformate da azioni, gesti, pratiche che fanno parte di una cultura educativa che sostiene e promuove la cura della relazione e dell'ambiente di vita, l'ascolto empatico, il dialogo, la creatività.

A pensarci bene, "il mondo abitato dagli altri" offre una ricca gamma di vissuti emotivi e cognitivi, per diventare abili costruttori di pace. Il rapporto con l'altro, con gli oggetti, con

le cose e le "non cose" è vissuto in pienezza dalle bambine e dai bambini del nido: una tessitura di relazioni che permette di attraversare confini, di sperimentare, di esplorare cigli e bordi, crocevia di incontri significativi.

Nei primi anni di vita, la capacità di comprendere, esprimere e regolare le emozioni è ancora in costruzione, è esperienza. In questo delicato momento, educatori e genitori rappresentano quel porto sicuro, un riferimento stabile e diversificato da cui partire per esplorare e a cui tornare per essere accolti.

I processi emozionali sono universali e presenti fin dalla nascita: hanno bisogno di adulti che aiutino i bambini ad accoglierli, riconoscerli, verbalizzarli, sperimentarli e gestirli, per poi arrivare a comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri. "Una bambina o un bambino con questa capacità avrà occhi più allenati per attraversare il mondo dentro e fuori di sé."

Una bambina o un bambino che sa comprendere le proprie emozioni diventerà un adulto equilibrato, responsabile e rispettoso dell'altro.

Educare alle emozioni è uno dei compiti più complessi dell'adulto: è un cammino continuo che prende forma con costanza nel tempo. L'apertura di "nuovi orizzonti" permette di trovare la via, guidati da un impegno comune.

La bussola che ci guida in questo viaggio è composta dalla cura, dall'ascolto, da pratiche virtuose di accoglienza e cooperazione: un impegno comune che nutre la relazione giorno dopo giorno.

I punti cardinali di questa nostra bussola sono:

- **pratiche di accoglienza**, come sguardi e toni rassicuranti quotidiani;
- **ascolto attivo**, che dà valore a tutte le emozioni del bambino, sia positive che negative;
- **cura relazionale**, intesa come costruzione di legami significativi, capaci di far sentire ogni individuo – bambino, famiglia, educatore, coordinatore, pedagogo, ausiliaria e cuoca – parte di una comunità;
- **riconoscimento dell'individualità**, come proposta di esperienze rispettose dei tempi, dei bisogni e dei modi di ognuno, senza omologare.

Educatori e famiglie condividono così, attraverso la bussola, una missione comune: essere guide silenziose e presenti, capaci di offrire ai bambini la sicurezza affettiva di cui hanno bisogno per esplorare, conoscere, cadere, rialzarsi e crescere.

In un mondo spesso frenetico e frammentato, **il nido può e deve diventare un luogo dove ritrovarsi e fermarsi**: un ambiente in cui ogni bambino, bambina e adulto sia riconosciuto nella sua individualità, accolto nella sua unicità e accompagnato con gentilezza e coerenza.

È in questo spazio che si acquisiscono i primi codici della convivenza: l'attesa, il rispetto dell'altro, la

gestione delle emozioni, la reciprocità e la responsabilità. Tutti elementi che, se coltivati con consapevolezza, generano comportamenti pacifici e relazioni significative.

L'educazione ha il compito fondamentale di favorire sia lo sviluppo dell'individuo sia la sua integrazione nel contesto sociale. Il bambino e la bambina, per poter crescere in modo equilibrato, hanno bisogno di un ambiente preparato per loro, in cui possano agire da soli, indipendentemente dall'intervento diretto dell'adulto. Quando questo accade, sviluppano una naturale armonia con l'ambiente, con le persone adulte e con gli altri bambini.

Maria Montessori rappresenta la fonte ispiratrice di queste pratiche educative di cura: **ci riferiamo al riconoscimento e rispetto dell'individualità come punto di partenza per una società sana e coesa che ama la pace.**

Il rispetto dell'individualità ci aiuta a tenere la rotta verso “Mondi di dialogo” che fanno già parte della vita quotidiana del nido: accoglienza, ricongiungimenti, colloqui, momenti di gioco condiviso, feste. Questi nostri “Mondi di dialogo” rappresentano tempi unici per interiorizzare, nella mente assorbente dei bambini, esperienze, conoscenze, cultura, bellezza, gioco libero, arte, letture, stili di vita buoni, relazioni significative e ricche di affetto. Un bagaglio prezioso che accompagnerà i bambini e che sarà arricchito dalle esperienze che vivranno in tutte le fasi della loro vita.

Il bambino, attraverso i nostri “Mondi di dialogo”, avrà la possibilità di sviluppare la propria unicità in modo libero ed equilibrato e sarà parte attiva della società, costruendo rotte che attraverseranno un “Mondo di pace”.





L'educazione al dialogo è educazione alla pace



L'apprendimento alla pace, con i bambini più piccoli, può essere favorito quando si sentono protagonisti del loro viaggio e gli adulti si fanno accompagnatori del percorso, supportando le loro azioni e i loro vissuti, coltivando la disponibilità alla cooperazione, alla risoluzione pacifica dei conflitti e a un profondo rispetto e cura dell'ambiente.

Nell'incontro di sezione del nido di Roncafert, i genitori, seduti in cerchio, hanno ritrovato su un telo blu oggetti e fotografie delle esperienze dei bambini fin qui vissute. Le educatrici hanno letto a più voci l'albo *Sarà il tuo porto sicuro* di Stefano Rossi e raccontato il tempo dell'ambientamento attraverso il materiale presente, soffermandosi sull'evoluzione dei bambini nella loro crescita emotiva e relazionale. Questo primo racconto ha favorito la nascita di un dialogo e di un confronto: tutti i partecipanti hanno cercato dentro di sé la parola, l'emozione, la sensazione vissuta in questa prima parte del viaggio, per poi scriverla su una barchetta di carta che simboleggia l'individualità di ciascuno.

La modalità di conduzione dell'incontro ha fatto emergere tematiche come l'importanza del tempo lento e l'ascolto dei bisogni, fondamentali per il benessere di bambini e genitori. L'ascolto del racconto dei propri vissuti ha evidenziato l'importanza dell'accoglienza e del rispetto delle emozioni di tutti, positive e negative, attraverso lo sviluppo di empatia e riconoscimento non giudicante.

All'ingresso della stanza azzurra è stato pensato un nuovo spazio che accoglie. Genitori e personale educante hanno allestito uno spazio magico, fonte del cambiamento: **la tenda della pace, luogo in cui ogni individuo è riconosciuto come portatore di un universo unico - fatto di esperienze, sensibilità, linguaggi e visioni - e dove il dialogo è la via maestra per costruire una comunità fondata sul rispetto reciproco.**

Allestire insieme lo spazio rappresenta un momento di cura estetica, ma anche occasione per documentare, rivivere e riflettere sui significati dell'educazione. **Il laboratorio, inteso come comunità di pratiche, ha permesso il dialogo e il confronto aperto sull'importanza di coltivare l'empatia, competenza essenziale per la convivenza, di promuovere l'autonomia come forma di responsabilità, di valorizzare le differenze come risorsa e di costruire un senso comune non imposto ma condiviso.**

All'interno della nostra piccola "Tenda della pace", ogni famiglia ha donato una parte del proprio mondo: un oggetto, un albo inclusivo in diverse lingue, uno strumento, una passione. Tutto dà vita a nuovi processi di apprendimento, con educatrici ed educatori che hanno cura di accompagnare, promuovere e accogliere gli universi di tutti per generare pratiche educative con al centro la dignità, l'ascolto e la libertà dell'individuo. Tra l'educazione al dialogo e l'educazione alla pace non c'è distanza, ma esperienza quotidiana, piccoli gesti, scelte intenzionali, silenzi che accolgono e parole che costruiscono.

"Costruire la pace è l'opera dell'educazione" Maria Montessori



Una mamma ha portato con sé una striscia di stoffa trapuntata, utilizzata molto nel suo ambiente familiare, condividendo con noi il vissuto dell'arte del Khanta. Quest'arte consiste nel ricamare e trapuntare pezzi di stoffa inutilizzati e vecchi sari, dando vita all'artigianato del "riciclo".

Un papà, ripensando alla sua infanzia, ha deciso di condividere con noi una foglia in legno di noce intagliata dal nonno. Attraverso un ricordo commosso, ha raccontato i pomeriggi trascorsi insieme e di come il nonno, con pazienza, gli avesse trasmesso la passione per la lavorazione del legno, "arte senza tempo, capace di creare qualcosa dal nulla".



Questa è la prima parte del nostro viaggio, che continuerà navigando in mari più ampi per arrivare e ritrovarsi nella teepee in giardino - dono delle famiglie - e continuare tutti insieme a costruire spazi di dialogo per educare alla pace, nel rispetto dell'individualità di tutti.

La stella polare che illumina e illuminerà il nostro viaggio è l'arte di imparare a vivere insieme, riconoscendoci parte di un'umanità fatta di mille infanzie e mille universi da accogliere. ■



La piazza (nel nido) di Ravina

Quando si entra nel nido di Ravina, dopo pochi passi, ci si ritrova nell'ampio spazio del salone. Questo spazio comune a tutti, crocevia dei corridoi che portano alle sezioni, è la "piazza".

Il termine *piazza* deriva dal latino *platēa* che significa "via ampia", a sua volta derivante dalla parola greca *platēia* "largo". Già a livello etimologico vi è un rimando a uno spazio capace di "tenere dentro", di abbracciare, di contenere. **Scegliere di denominare così il salone nasce proprio dal desiderio di accogliere e far sentire accolti i bambini e le famiglie che da settembre hanno cominciato a conoscere e vivere il nido.**

L'ambientamento del bambino si riflette così anche sui genitori, i quali si trovano immersi in una realtà nuova che devono imparare a conoscere. Secondo Urie Bronfenbrenner i genitori devono "fare i conti" con i propri vissuti, con i timori del giudizio, le ansie e le aspettative, imparando a comprendere il nido, le educatrici e i modelli di educazione e accudimento che talvolta possono essere in contrasto con il proprio. **La piazza, in quest'ottica, è nata proprio come luogo per i genitori, dove le emozioni, le sfide e le gioie di tutte e tutti possono trovare uno spazio di espressione libera, che ne valorizzi il vissuto.**



La volontà di creare una "piazza" nasce da una visione sistemica nella quale il bambino non è una monade, ma un portatore, o una portatrice, di sistemi che il nido prende a cuore e cura.

Luogo di dialogo per l'ambientamento

La piazza è stata allestita con due divani e diverse librerie poste intorno a un tappeto circolare per ricreare un luogo, come le antiche polis greche, che apra al dialogo e al confronto.

In particolare, nelle settimane di ambientamento, i due divani sono stati lo spazio dove i genitori, la coordinatrice e le educatrici hanno potuto guardarsi negli occhi, sostare e confrontarsi. Durante i distacchi, hanno sostenuto la narrazione libera delle emozioni dei genitori, che hanno trovato in questo spazio un luogo dove poter esprimere e rivelare le proprie paure e il proprio pensiero, trovando il sostegno della coordinatrice interna, della pedagoga e di altre figure centrali del servizio come le cuoche o la nutrizionista. Anche fra genitori stessi è stato un luogo di incontro e di scambio, dove potersi conoscere e riconoscere nelle difficoltà e nelle gioie dell'essere genitori.

La piazza del nido accoglie tutte e tutti, fa incontrare, comunicare e crescere più coesa la sua comunità.



Le famiglie possono abitare il nido quando la cura degli ambienti lo permette, quando c'è spazio fisico ma, soprattutto, apertura umana.

Trovare uno spazio accogliente **ha fatto la differenza nel vivere con positività l'ambientamento:**

- i genitori hanno potuto sentirsi accolti, ascoltati e realmente accompagnati in questi primi momenti così emotivamente fragili sia per i loro bambini, sia per loro stessi;
- hanno potuto osservare da un luogo centrale i ritmi del personale, i tempi e gli spazi delle routine, entrando in vero contatto con la quotidianità del nido, conoscendola nei suoi diversi momenti;
- ha inoltre facilitato la conoscenza di tutte le figure che lavorano nel nido (dalle educatrici, non solo della propria sezione, alle ausiliarie) condizione che favorisce un distacco più sereno.

Centro del nido tutto l'anno

La centralità che la piazza ha rivestito durante il periodo dell'ambientamento vuole essere mantenuta nel corso dell'anno educativo, affinché rimanga spazio di accoglienza per i genitori, che possono sentirlo sempre più proprio e familiare. Essendo il primo luogo che si incontra entrando al nido, ha la funzione di *saluto* durante le accoglienze e i ricongiungimenti.

Da diversi anni, durante la mattina, viene proposto **un angolo dove bere il caffè**, dove vivere un tempo più disteso, in cui rallentare anche solo per pochi minuti. Con la stessa intenzionalità sono allestite **le librerie: una con testi per adulti e le altre con albi scelti per bambini**. Queste librerie sono centrali per sostenere momenti di condivisione genitori-figli

prima di entrare nelle proprie sezioni a inizio giornata o al suo termine, prima di lasciare il nido.

Spazio che aiuta e sostiene

La progettazione di uno spazio che si integra nella routine della vita al nido definendo un momento di attesa, di preparazione - sia all'entrare in sezione, sia al ritorno a casa - **aiuta i bambini a scandire in modo preciso i momenti di nido e quelli di casa, a prepararsi e affrontare il saluto alla persona cara**. Allo stesso modo questo spazio sostiene i genitori nel gestire il distacco per la giornata.

Che accoglie e restituisce

Una delle volontà progettuali condivise dal gruppo di lavoro è il coinvolgimento attivo delle famiglie: la piazza assume anche in tal senso un ruolo centrale, poiché ospita diverse bacheche pensate per loro. Oltre alla **documentazione riguardante "il messaggio settimanale" delle varie sezioni** - che i genitori leggono con particolare interesse per osservare, tramite il racconto e le foto, come i propri bambini hanno vissuto le esperienze della settimana - è stata progettata la costruzione di una bacheca per coinvolgere direttamente i genitori.

Considerato il periodo di ambientamento appena concluso, è stato chiesto alle famiglie di racchiudere, in poche parole, le aspettative, le emozioni e i dubbi legati a questa fase importante per il loro bambino o bambina e per sé stessi; tali riflessioni verranno raccolte dalle educatrici e rielaborate in modo tale da **creare una bacheca "interattiva"** che cambierà nel corso

dei mesi in base alle osservazioni fatte dalle famiglie.

Che stimola e nutre il lavoro di gruppo

Anche per le educatrici lo spazio della piazza rappresenta un ambiente in cui potersi ritrovare e confrontarsi. Durante alcuni momenti di pausa (come quella del pranzo) è capitato che, senza che vi fosse stato a priori un accordo, parte dell'equipe educativa si sia ritrovata seduta sui divani a svolgere lavori di documentazione. Così, spontaneamente, è nato un dialogo ricco di riflessioni rispetto allo sviluppo degli ambientamenti e non solo, oppure volto a finalità organizzative.

Il confronto è parte fondamentale del lavoro educativo: la capacità di riflettere, soprattutto in gruppo, aiuta ogni educatrice a sentirsi parte di un organismo il cui equilibrio è fondato tanto sul singolo quanto sulla relazione reciproca. **Operare in gruppo significa sentirsi coinvolti all'interno di una comunità di apprendimento in cui le scelte vengono costantemente mediate insieme**, nel gruppo di lavoro così come con le famiglie.

La piazza ha quindi acquisito il ruolo di spazio comune per il personale del nido, dove il confronto è stimolato con spontaneità, attraverso modalità che portano ad accogliere il parere di diverse persone, in linea con la dinamicità del lavoro educativo.

In conclusione, progettare uno spazio come la piazza ha permesso alle figure adulte (genitori, famiglie, personale educativo) di **abitare il cuore pulsante del nido e sentirsi per questo molto più protagonisti della sua vita.** ■



Generazioni in cammino sul proprio territorio

Ambienti di vita sono la casa e il nido, ma anche il territorio; bambine e bambini vi crescono condividendolo con le altre persone e, insieme, ne determinano l'identità attraverso le relazioni. Ogni occasione di incontro va colta e valorizzata, come ha saputo fare il nido di Gardolo.

Il progetto ha messo le sue radici durante la festa di Natale del nido: **le famiglie sono state invitate a fare un pezzo di strada insieme, camminando dal nido alla piazza del paese.** Un percorso di racconti, sorrisi ed emozioni, verso un luogo di incontro quotidiano per gli abitanti di Gardolo. La curiosità e l'entusiasmo dimostrati dai bambini hanno portato le nostre educatrici ad avviare un progetto che ha coinvolto territorio, persone e realtà vicine al mondo dell'infanzia.

Al nido, sono state proposte delle attività associando il mondo digitale e il gioco destrutturato alle fotografie dei luoghi conosciuti dai bambini. Successivamente, sono state proposte una serie di passeggiate sul territorio, con piccoli gruppi di bambini e bambine accompagnati dalle educatrici e guidati da nonno Cesare, testimone della storia di Gardolo, tra le vie del paese. L'idea di coinvolgere una persona del **Centro Anziani di Gardolo** ha permesso di avviare legami significativi con le associazioni del territorio, instaurando **relazioni di fiducia tra bambini e anziani del paese**, base solida per progettare collaborazioni nelle diverse attività del servizio durante il corso dell'anno educativo.

La risposta curiosa e attenta, attraverso i racconti e le emozioni vissute dai bambini, ha permesso al progetto di radicarsi nella realtà del nido e delle famiglie, desiderose a loro volta di conoscere e mettersi in relazione con le realtà del territorio.



Il pensiero che sta alla base di questo progetto è la certezza che anziani e infanzia possano stare bene insieme, riscoprendo una ricchezza nella relazione, risorsa fondamentale per il benessere di entrambe le età.

Per i più piccoli è arricchente l'incontro con figure adulte al di fuori della propria famiglia, mentre per gli anziani il contatto con i bambini fa "rivivere" e restituisce loro una dimensione progettuale volta al futuro.



"Nonno" Cesare ha assunto un ruolo di guida, nel paese così come nella tessitura di nuovi legami tra i bambini e le bambine del nido e gli anziani della loro comunità.



Per fare comunità in un territorio sano e vitale, c'è bisogno dei bambini e delle bambine, così come delle persone più anziane. Ogni età deve poter contribuire con la propria peculiare ricchezza.

Cibo che unisce

Anche il **Forno Sociale Migola**, realtà del territorio che fonda le sue radici nella **Cooperativa Carpe Diem**, ha aperto le porte alle famiglie del nido, permettendo loro di partecipare alle attività che settimanalmente l'associazione propone alla comunità.

Si tratta di un forno pubblico aperto, dove è possibile infornare pane, focacce, pizze. **Il pane diventa il filo che lega le diverse culture nella storia, elemento di unione e condivisione.** Il tempo della lievitazione è un momento da dedicare alla relazione. L'integrazione e la conoscenza reciproca diventano così parte di una quotidianità fatta di semplici ingredienti.

Semi di pace

Per valorizzare i legami con le associazioni del territorio, le educatrici hanno proposto a Cesare alcuni laboratori al nido che coinvolgessero anziani del **Circolo Il Caminetto di Gardolo** in preparazione alla **Giornata della pace**. Dolores, Daniela e Michele, insieme a Cesare, hanno trascorso del tempo

con i bambini preparando con loro delle **bombe di semi, piccole palline di argilla e semi di fiori**. Durante la Giornata della pace e nelle uscite sul territorio, questi sacchetti di bombe di semi sono stati distribuiti dai bambini e dalle bambine come simboli di pace e occasione per intrecciare relazioni con le diverse realtà e con gli abitanti del paese.

Pagine di libri e di vita

Visto il desiderio di nonno Cesare e dei bambini del nido di proseguire il percorso e condividere altre esperienze ed emozioni, le educatrici hanno proposto loro di partecipare ai diversi progetti con la **biblioteca e le scuole dell'Infanzia di Gardolo**; Cesare è diventato così a tutti gli effetti figura di connessione tra nido e territorio.

Il legame creato è frutto di un percorso che, passo dopo passo, ha contribuito a costruire una ricchezza di relazioni e conoscenze che adulti e bambini porteranno nel loro bagaglio di vita per sempre.





L'OBIETTIVO

Valorizzare il percorso di crescita di bambini e bambine al nido passa anche attraverso il lavoro di documentazione. Raccontare e conservare esperienze e ricordi è parte del lavoro quotidiano di educatrici ed educatori.

Nel contesto del nido d'infanzia le educatrici possono valorizzare e approfondire il percorso educativo attraverso la documentazione. **Questo lavoro rende visibile il mondo interiore dei bambini, le loro scoperte, le emozioni e le competenze acquisite.**

In merito al progetto di interazione con il territorio, le educatrici di Gardolo hanno deciso di realizzare diverse modalità di documentazione, ripensando gli allestimenti della stanza in cui bambini e bambine passano la maggior parte della loro giornata.

Ascoltando i dialoghi dei bambini che hanno partecipato alle uscite sul territorio e sostenendo il loro bisogno di raccontare ciò che hanno vissuto, si è pensato di creare una pista che percorre tutto il corridoio della stanza. **Una vera e propria strada con incroci e vie laterali che collegano tutte le fotografie dei diversi luoghi esplorati durante le passeggiate nel paese di Gardolo.**

La chiesa, la fontana, la piazza e la biblioteca sono diventate così parte di

un percorso che il bambino e la bambina possono fare propri nel gioco con i mezzi di trasporto, ma anche rielaborando esperienze e vissuti attraverso il dialogo. Il percorso è stato arricchito con una pista in verticale, **una strada che collega le foto delle diverse scuole dell'infanzia presenti sul territorio**, per permettere ai bambini di raccontare, attraverso le immagini, le esperienze vissute durante il **progetto di continuità** e sentirsi protagonisti di un percorso di crescita e cambiamento.

Le foto delle esperienze, i racconti e i significati sono stati **documentati per le famiglie nel diario giornaliero**, esposto quotidianamente all'entrata del nido; inoltre, un **pannello dedicato alla partecipazione delle famiglie** approfondisce temi e significati in un'ottica di condivisione e coinvolgimento nella vita del nido.

Il diario, che documenta la storia personale di ciascun bambino e bambina, è ulteriore occasione di racconto delle esperienze e delle conquiste all'interno del percorso unico e originale di ognuno e ognuna.

Infine, la documentazione conclusiva del progetto prevede la **realizzazione di un racconto attraverso la tecnica di narrazione del Kamishibai**. Ciascuna pagina sarà costruita attraverso le fotografie delle esperienze più significative in cui i protagonisti saranno i bambini e nonno Cesare alla scoperta del paese di Gardolo. Il racconto verrà presentato nel corso della festa finale del nido per valorizzare tutte le fasi del progetto, condividerne i significati e favorire il confronto e il dialogo con le famiglie. ■



Il kamishibai, forma di narrazione visiva della tradizione giapponese, è costituito da un teatrino di legno al cui interno scorrono delle tavole illustrate: mentre il narratore mostra l'illustrazione, legge il testo corrispondente sul retro della tavola.



La manutenzione come forma d'amore

La manutenzione è una pratica che rallenta il consumo e restituisce valore al tempo, opponendosi alla logica della velocità e dello spreco.

Nel contesto educativo, questa logica si traduce nel rispetto per gli ambienti di vita: spazi puliti, ordinati, curati sono un messaggio pedagogico implicito, perché comunicano ai bambini che ciò che ci circonda ha valore.

Anche il pianeta, come una casa vissuta, mostra i segni del tempo e dell'uso: mari che si innalzano, suoli impoveriti, climi che cambiano. **La manutenzione, allora, diventa un gesto planetario:** riparare un sentiero, ridurre gli sprechi, proteggere un albero, custodire una sorgente. Sono azioni che appartengono alla stessa logica della cura quotidiana, solo dilatata nello spazio e nel tempo.

Come scrive Bruno Latour in *Où atterrir?* (nella versione italiana *Dove sono?*, letteralmente traducibile in "Dove atterrare?"), siamo chiamati a "rimanere sulla Terra" prendendocene responsabilmente cura, **perché non abbiamo un'altra casa da mantenere.**

Essere custodi della Terra significa comprendere che l'ecologia non è un compito tecnico, ma una forma di amore: è la manutenzione del futuro, il modo in cui rendiamo possibile continuare ad abitare insieme il mondo.

Conservare per trasformare

Manutenere non significa cristallizzare, ma accompagnare il cambiamento. **Ogni riparazione è un atto creativo: una rielaborazione, un nuovo equilibrio tra ciò che era e ciò che diventa.** È la stessa logica che guida la natura, dove nulla si spreca e tutto si rigenera. Nell'ecologia della cura, la manutenzione è il ritmo che tiene insieme la vita: conservare per permettere la trasformazione, aggiustare per far continuare il flusso delle relazioni.



La manutenzione dei legami

La manutenzione è la forma più umile e più concreta dell'amore: non promette eternità, ma offre continuità.

È l'amore che si esprime non nelle parole, ma nelle mani che aggiustano, che puliscono, che fanno spazio, perché la vita possa accadere ancora. Come gli ambienti, anche i legami tra le persone hanno bisogno di essere ripuliti dalle incomprensioni, riparati dopo le fratture, nutriti con gesti di attenzione e parole che tengono uniti. La manutenzione dei legami richiede tempo, ascolto, umiltà e la capacità di rimettere a posto ciò che, inevitabilmente, si logora con la vita quotidiana. Ognuno di noi ha bisogno di una forma di manutenzione personale. C'è una manutenzione che facciamo su noi stessi - nei momenti di riflessione, di riposo, di rinnovamento - ma c'è anche una manutenzione che gli altri fanno su di noi, con la loro presenza, il loro sguardo, il loro prendersi cura. **Nessuno si mantiene da solo: siamo esseri in manutenzione reciproca.**





La cura "invisibile": il lavoro del personale ausiliario

Un lavoro che non fa rumore, che non sta al centro della scena, ma solo all'apparenza: fondamentale gesto educativo, incessante forma di cura e amore verso il mondo.

Ci sono gesti silenziosi che tengono in piedi il mondo. Sono quelli che sistemano, che riordinano, che riparano, che preparano lo spazio perché possa accogliere la vita. **Nel nido, questi gesti appartengono spesso a chi non è al centro della scena educativa, ma senza il quale la scena stessa non esisterebbe: le ausiliarie.**

La parola stessa - ausiliaria, ausiliario - significa "colei, colui che aiuta". È una figura che sostiene, che rende possibile.



Il ruolo delle e degli ausiliari si esprime attraverso la cura degli spazi: si occupano della manutenzione della "casa", garantendo che i locali siano sempre puliti, ordinati e sicuri. Controllano che tutto sia al proprio posto e intervengono prontamente in caso di necessità, collaborando con il personale educativo per creare un ambiente armonioso e funzionale.



La pulizia, in una comunità come quella del nido, è essenziale per ridurre il rischio di trasmissione delle malattie infettive.

Ma non si tratta solo di igiene: ordine e pulizia contribuiscono anche al benessere psicofisico. **Un ambiente ordinato aiuta a ridurre stress e ansia, migliora la concentrazione e favorisce una sensazione di stabilità e controllo**, elementi fondamentali per il sano sviluppo dei bambini.

Ogni gesto di cura contribuisce a costruire un ambiente che parla di accoglienza, di attenzione, di rispetto. **Quando i bambini vedono l'ausiliaria che passa lo straccio, che sistema un gioco, che piega con cura le tovaglie, imparano qualcosa di profondo sul valore del prendersi cura.** Con la mediazione delle educatrici, il gesto della cura diventa esperienza educativa: **i bambini e le bambine portano le loro piccole mani nella vita del nido, riordinano, asciugano, spolverano, rimettono a posto.** È una forma di apprendimento montessoriana, ma anche profondamente umana: **si impara facendo, e facendo insieme.**

In questo intreccio di ruoli e di gesti - tra ausiliarie, educatrici e bambini - nasce una cultura della cura che tiene insieme la comunità.

L'ambiente diventa un organismo vivo, che si trasforma grazie alle attenzioni di chi lo abita. Prendersi cura, nel nido come nella Cooperativa, significa anche riconoscere il valore del lavoro invisibile. **Chi si occupa degli ambienti, chi li mantiene e li custodisce, partecipa pienamente alla costruzione del progetto educativo, anche se con linguaggi diversi.**

Riparare è una forma di resistenza gentile, è credere che il mondo meriti ancora fiducia.

Un modo per dire: "tu conti", anche alle cose, ai luoghi, ai gesti minimi che rendono abitabile la vita. Forse, la manutenzione è davvero una delle più alte forme di cura: quella che non si nota, ma che tiene tutto insieme. ■



Prendersi cura delle relazioni negli ambienti istituzionali

Con un'intenzione interdisciplinare, mettiamo in dialogo saperi diversi, tra cui l'economia, intesa come uno degli ambienti in cui si sviluppa la vita umana nelle sue dimensioni del benessere della mente e dell'anima.

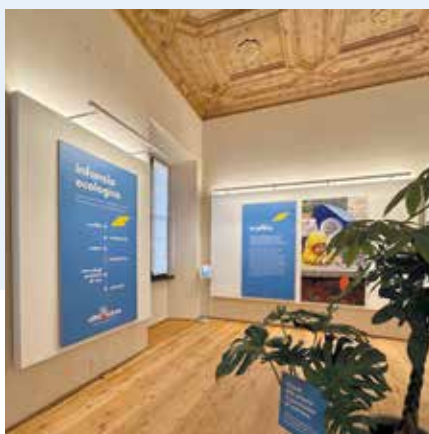
INFANZIA ECOLOGICA

Mostra manifesto per una cittadinanza futura

**5-12 aprile
Palazzo
Roccabruna
Trento**



“Coltivare l'ambiente attraverso i pensieri, le parole e le azioni”: questo il mandato del nostro Manifesto Infanzia Ecologica, sintesi e culmine di un lavoro multidisciplinare lungo 30 anni che abbiamo raccontato nell'omonima Mostra a Palazzo Roccabruna lo scorso aprile. Una chiamata a impegnarsi per una “cittadinanza futura” che è già iniziata.



L'importanza della cura degli ambienti di vita - istituzionali, lavorativi ed educativi - è uno dei punti del nostro Manifesto; nell'ambito della mostra Infanzia ecologica, alla cura dell'ambiente istituzionale abbiamo dedicato queste parole:

“I nuclei di un sistema istituzionale, che hanno vocazioni differenti, sono chiamati a costruire le regole del gioco della vita in comune.

Le istituzioni, per essere sostenibili, devono sorreggere un progetto di visione collettiva con responsabilità, dando risposte che connettono i singoli ai gruppi e il passato al futuro, al fine di realizzare un bene comune più grande delle singole istituzioni stesse.

Creando parole di incontro, è possibile fare progetti di impatto nel lungo termine: il tempo delle generazioni e della generatività.

È necessario considerare la politica e l'economia non come fini, ma come strumenti che consentono alle generazioni presenti di coltivare il substrato sul quale le generazioni future possano fiorire.”



Inquadra il QR Code e scopri il **Manifesto per una Nuova Economia** e come sostenerlo.

La "città del futuro" è una comunità in divenire, è un progetto evolutivo che nasce dalle direttrici d'impatto che immaginiamo oggi, parte dai "sogni di futuro" che facciamo oggi.

E non siamo mai soli a sognare: i sogni trasformativi sono sempre sogni collettivi che poi viaggiano sulle gambe delle persone fino a trovare la terra feconda in cui le mani possono piantarli e coltivarli.

Anche la **Cooperazione Trentina** per i suoi 130 anni si è interrogata sul sogno plurale delle cooperatrici e dei cooperatori di oggi, figli di un pensiero

sistemico che è tanto ricco e complesso nella sua biodiversità culturale, quanto prezioso per il futuro del movimento. In questo anno di festeggiamenti abbiamo attivato la reciprocità: la **Cooperazione Trentina ha patrocinato la nostra Mostra e Città Futura ha portato un racconto plurale delle nostre visioni di futuro** all'interno di diversi snodi della proposta *Prospettive cooperative*, prendendo parte a interviste, focus group e incontri territoriali.

Come detto da Roberto Poli - professore della cattedra Unesco sui sistemi anticipanti dell'Università di Trento - "il capitalismo sta mostrando limiti evidenti, ma faticiamo ancora a costruire idee guida alternative" e la proposta di studio sui futuri possibili "è un primo passo per ridare fiato alla speranza e all'azione, perché il futuro non si subisce, si costruisce".

Il primo ottobre abbiamo partecipato al **Festival dell'economia civile** a Firenze, contesto in cui si coltivano parole e pratiche capaci di dare sostanza a un'economia che mette al centro la partecipazione della comunità e la promozione della sussidiarietà orizzontale.

Sicuramente gli assunti dell'economia capitalista, sfidati e riscritti dall'economia cooperativa e dalle sue pratiche, sono ormai evidenti snodi della "policrisi" che stiamo vivendo. Secondo il modello economico dominante, la società si avvantaggia se tutti perseguono il proprio interesse: grazie a

uno "sgocciolamento" naturale della ricchezza da dove è in eccesso a dove manca, si garantirebbe un miglior benessere per tutta la comunità umana e una diminuzione del tasso di disuguaglianza tra le classi sociali. Evidentemente questo paradigma non è più sostenibile.

Se ognuno davvero perseguisse il proprio benessere individuale senza incontrare il bisogno dell'altro, non avremmo nessun patto educativo, nessuna cura della cittadinanza futura, nessuno sviluppo umano collettivo integrale.

L'educazione ha bisogno di un sistema economico che abbandoni il paradigma della prestazione misurata nel breve periodo a favore della cura dei processi, che ha tempi di investimento superiori.

L'educazione ha bisogno di mettere la persona al centro di una società inclusiva, che riconosca e rispetti le differenze; in cui lo sviluppo umano non sia solo al di fuori del tempo professionale ma attraversi anche il ruolo che ognuno e ognuna indossiamo per esprimere la nostra chiamata alla vita, nella sua interezza.

In un'economia umanista, l'essere professionisti attivi e cittadini consapevoli trovano unità.



Auguri di buon futuro

Queste le parole e gli auspici emersi durante l'incontro, aperto a tutte le cooperative, per i 130 anni della Cooperazione Trentina.



Coltivare ecosistemi umani: la cura dell'ambiente di lavoro

Al lavoro trascorriamo molte ore: all'incirca la metà della nostra giornata da svegli. È il luogo in cui incontriamo l'altro, affrontiamo fatiche e responsabilità, costruiamo progetti e relazioni, sperimentiamo soddisfazioni e frustrazioni. La cura dell'ambiente di lavoro, quindi, non è un elemento accessorio, ma una condizione fondamentale per la vita di chi lo abita.

Oggi il mondo del lavoro - in molti ambiti anche molto diversi tra loro - sta cambiando molto rapidamente: a causa delle nuove tecnologie, dell'avvento dell'intelligenza artificiale, della possibilità di lavorare da casa, dei nuovi bisogni degli utenti e dei lavoratori, del ricambio generazionale.

È richiesta, pertanto, una capacità personale e organizzativa di adattamento a contesti flessibili e ibridi in continua evoluzione.

Cosa significa, quindi, prendersi cura dell'ambiente di lavoro?

Per Città Futura, significa prima di tutto creare le condizioni affinché le persone stiano bene: che possano sentirsi accolte, riconosciute, ascoltate. Significa costruire un contesto dove sia possibile abitare la complessità del quotidiano con fiducia e competenza, dove ognuno possa trovare posto e parola.

È un modo concreto di sostenere il benessere delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche un gesto politico: scegliere che il luogo in cui passiamo così tanto tempo sia capace di farci fiorire, e non di consumarci.

Condividiamo perciò e facciamo nostra la tesi di Riccardo Zezza che, attraverso il suo libro *Cura*, invita a guardare al lavoro non come a una macchina da far funzionare, ma come a un **ecosistema umano da coltivare**.

Dove sta la "cura"?

Come sempre, è nei rapporti umani che la cura si ritrova. Rapporti che però non possono essere lasciati alla casualità e all'iniziativa individuale. **Occorre che vi sia un programma di azioni volte a promuovere e conservare la buona vita relazionale.**

Ne è un esempio **la modalità del lavoro di gruppo**, che attraversa tutte le aree organizzative, da quella istituzionale a quella dei servizi, e permette di raggiungere risultati in cui il contributo di ciascuno è importante e riconosciuto. Questo approccio **genera soddisfazione e benessere** perché partecipare a un gruppo, o a gruppi diversi con vari obiettivi, permette di crescere, di non sentirsi sole nelle difficoltà e di far crescere gli altri, in quanto le diversità di pensiero vengono accolte come preziosi punti di vista che arricchiscono il confronto e la crescita reciproca.

Avere un fine comune, inoltre, è molto motivante. Come è accaduto per il gruppo di lavoro che ha progettato la mostra *Infanzia ecologica*, nel quale professioniste diverse per ruolo, esperienza e formazione hanno cooperato per un obiettivo completamente nuovo.

Cura è anche l'ascolto della persona. Secondo necessità, prevediamo spazi di ascolto individuali, dove ogni persona può condividere idee, progetti o difficoltà - professionali e personali - in un contesto accogliente e non giudicante. La cura dei responsabili di area si riconosce nel tempo dedicato ad ascoltare i collaboratori, a offrire riscontri costruttivi e rispettosi, a distribuire i carichi di lavoro in modo equilibrato e a sostenere le coordinatrici nel loro ruolo.



LETTURA CONSIGLIATA



Cura
Collana: Voci del lavoro nuovo
Riccardo Zezza
Franco Angeli

La cura individuale però non si realizza solo attraverso le relazioni e il dialogo, ma anche nella concretezza della risposta ai bisogni di conciliazione: le forme di flessibilità lavorativa sono pensate per rispondere alle esigenze personali e familiari, valorizzando le differenze in tutte le loro sfumature.

Quest'anno, la cura dell'ambiente della nostra Cooperativa ha aggiunto un nuovo elemento al proprio panorama di proposte, che abbiamo chiamato **Inizio di un percorso**. Ogni anno, infatti, arrivano in Città Futura persone nuove che arricchiscono la nostra comunità di lavoro e, per ciascuna di loro, è previsto un percorso di accoglienza individualizzato: la coordinatrice del servizio e le colleghe più esperte accompagnano passo dopo passo l'ingresso nel contesto educativo e professionale. Da quest'anno, accanto a questo cammino personale, abbiamo scelto di proporre anche **un corso collettivo**: un tempo per conoscersi tra nuove colleghe, scoprire insieme la storia, i valori e gli orientamenti della Cooperativa, e iniziare così a costruire legami con le migliori premesse.

*Dove c'è cura, c'è fiducia. Dove c'è fiducia, c'è collaborazione.
E dove c'è collaborazione, nasce l'innovazione.*



Alla cura degli ambienti di lavoro, sempre nell'ambito della nostra Mostra, abbiamo dedicato questa riflessione:

"Prendersi cura dell'ambiente di lavoro significa coltivare la rete di relazioni di una comunità vivente, custodendo la biodiversità della natura umana - di genere, di generazioni, di provenienze territoriali e di ruolo - e favorendo, come in un ecosistema, gli scambi di energia e di risorse, attraverso la partecipazione collettiva.

L'organizzazione comunità dà voce alle parole e alle azioni di ciascuno, permettendo un dialogo che possa arricchire e far crescere tutti nella consapevolezza della

propria responsabilità all'interno dell'ecosistema.

Un'organizzazione che cura la propria comunità è generativa di un benessere che porta ogni individuo a prendersi cura a sua volta, rinnovando e rinvigorendo la passione educativa, innata in ciascuno di noi.

La cura non è in quello che facciamo, ma nel come lo facciamo. Per questo può essere ovunque: in ciascuna professione, in qualunque circostanza."



La modalità di lavoro di gruppo è fondamentale fonte di benessere e motivazione in Città Futura. Dal primo giorno, mettiamo in comune competenze, idee ma anche dubbi e paure, fili diversi con cui intrecciamo ricchi legami, professionali e umani.



“El Nif”: un nido che fa crescere tutta la comunità

Aprire un nido d'infanzia in un piccolo comune di montagna non è mai una scelta semplice. È un gesto che parla di futuro, di coraggio e di fiducia nelle nuove generazioni. Ne abbiamo parlato con Luisa Moser, assessora del Comune di Sant'Orsola Terme, dove dall'autunno è attivo El Nif, il nuovo nido di Mala gestito dalla nostra Cooperativa.

Assessora Moser, aprire un nido oggi è una scelta che guarda lontano. Quale valore attribuisce a questo servizio per il futuro del territorio?

Avere un nido significa investire sulla comunità di domani. È un luogo di cura, certo, ma è anche uno strumento strategico per contrastare spopolamento e calo della natalità. Le famiglie - residenti o nuove - restano o scelgono un territorio se trovano servizi di qualità, capaci di sostenere la conciliazione e la quotidianità. Per questo l'Amministrazione comunale ha attribuito, fin da subito, un valore centrale all'apertura del nido. Già nel 2021 il sindaco e la giunta hanno ritenuto prioritario aderire alle opportunità

del Pnrr, attivando una collaborazione con Asif Chimelli e con i servizi della Provincia Autonoma di Trento per individuare le strategie più efficaci. Abbiamo individuato la soluzione più efficace: riqualificare un edificio esistente, riducendo tempi e costi. Oggi El Nif è un presidio della comunità e un segnale concreto che crediamo nel futuro del paese.

Cosa significa, per un piccolo Comune, puntare sui bambini come investimento per il futuro di tutti?

Vuol dire riconoscere che dalle nuove generazioni dipende la vitalità delle comunità. Il nido è il primo luogo dove bambini e famiglie sperimentano

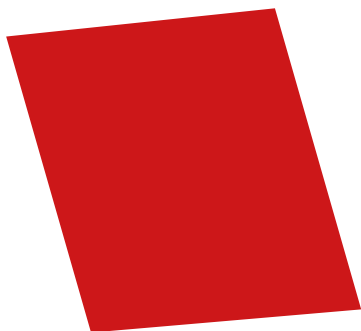
il “fare comunità”: qui nascono legami, relazioni e un accompagnamento educativo che prosegue negli anni. È un atto di fiducia verso chi arriverà dopo di noi e un impegno concreto per garantire che il territorio rimanga vivo, attrattivo e capace di accogliere nuove famiglie. Dove ci sono bambini, c'è vita.

L'attivazione del nido è spesso il risultato di una costruzione collettiva. Quali sono stati i fattori decisivi?

Prima di tutto la forte convinzione dell'amministrazione, che ci ha permesso di affrontare anche le fasi più complesse. Poi la sinergia tra tutti i soggetti coinvolti: progettisti, Asif Chimelli, i servizi della Provincia. La collaborazione con la Cooperativa è iniziata più avanti, ma da subito si è instaurato un dialogo aperto e orientato al bene del progetto.

Un ruolo fondamentale l'ha avuto la comunità. Le famiglie hanno partecipato a momenti di ascolto e confronto. La scelta del nome del nido ne è un esempio concreto: si sono volute coinvolgere direttamente le famiglie e la cittadinanza tutta, attraverso un percorso partecipato. È stato indetto un concorso, sono stati selezionati cinque nomi finalisti e tutta la popolazione è stata chiamata a votare. Il nome scelto, El Nif, un termine dialettale dal forte valore identitario, testimonia il legame profondo tra il servizio e la comunità che lo accoglie.





La struttura inoltre ospita un giorno alla settimana anche l'Università della Terza Età e del tempo disponibile, generando una convivenza naturale tra generazioni. Inoltre, con le educatrici e la coordinatrice pedagogica abbiamo costruito un rapporto molto bello: formazione condivisa, laboratori di lettura in biblioteca o al Nido con le volontarie di Npl, coinvolgimento delle famiglie nelle proposte... È davvero un nido che cresce insieme alle persone che lo vivono.

Quali principi hanno guidato la progettazione degli spazi?

Il nido è davvero molto bello. La progettista, Lara Zoccatelli dello studio Bettazocattelli architettura di Riva del Garda, ha lavorato sulla struttura così com'era, senza stravolgimenti, cercando di valorizzare gli elementi già presenti - come il legno di larice e la configurazione originaria degli ambienti - e intervenendo con modifiche leggere ma mirate. Tutte le scelte sono state orientate alla fruibilità quotidiana da parte dei bambini e degli educatori. Gli ambienti

sono stati pensati "a misura di bambino", facilmente attraversabili e con connessioni dirette con l'esterno per favorire autonomia, movimento e continuità tra spazi. Gli arredi sono stati disegnati su misura e realizzati da una falegnameria, per adattarsi alle necessità del nido e per rendere gli spazi leggibili, ordinati, trasformabili. Grande attenzione è stata dedicata alla luminosità, al comfort visivo, alla praticità quotidiana. I servizi igienici sono stati ripensati per facilitare la sorveglianza e l'autonomia.

Alcuni elementi risolvono contemporaneamente esigenze funzionali e impiantistiche. All'esterno, il giardino e gli spazi naturali permettono attività all'aria aperta, mentre il parco pubblico, raggiungibile a piedi, amplia le possibilità di esplorazione.

El Nif accoglie 14 bambine e bambini che diventeranno 15 a gennaio. È più di un nido: è una promessa di futuro, un segno che una comunità può crescere se sceglie di investire nei suoi bambini e nelle sue bambine. ■

Un nido di legno.

La progettista Lara Zoccatelli ha lavorato sulla struttura senza stravolgimenti, cercando di valorizzare gli elementi già presenti, come il legno di larice, in linea con il nome scelto dalla comunità: un "nif" accogliente come una casa.





Un nuovo nido a Vallelaghi per unire territorio e famiglie

A Vallelaghi il nuovo nido comunale è molto più di un servizio: è il risultato di un percorso iniziato dalla richiesta delle famiglie residenti e diventato un investimento strategico per il futuro del territorio. Ne parliamo con l'assessore Nicola Frizzera.

Quali motivazioni vi hanno spinto a investire nella realizzazione del nido d'infanzia comunale?

La storia è lunga e bella e si conclude simbolicamente con l'inaugurazione ufficiale che è avvenuta sabato 22 novembre. Tutto è partito nel 2016, quando un gruppo di genitori ha raccolto 659 firme per chiedere l'apertura di un nido comunale. Prima la richiesta è arrivata in Comune, poi in Provincia. Da allora si è attivata una collaborazione tra le diverse istituzioni per la realizzazione dell'opera e l'istituzione del servizio. Vallelaghi è un Comune vicino alla città, relativamente piccolo ma molto esteso, con 5.200 abitanti distribuiti in 12

frazioni e un andamento demografico in crescita: sono arrivate molte giovani famiglie con figli piccoli e i posti in convenzione fuori Comune non erano più sufficienti. Oggi il nido è l'unica struttura e servizio comunale per la prima infanzia presente sul territorio e rappresenta un presidio pubblico importante. I lavori sono stati impegnativi, per tempi e costi: la Provincia ha sostenuto il progetto con un contributo significativo (1,6 milioni) e il Comune ha trovato le altre risorse per coprire i circa 4 milioni di investimento totale, compresi gli arredi. Il risultato è una struttura nuova, accanto alla scuola dell'infanzia, con 24 posti già tutti richiesti: un segnale chiaro del bisogno e della fiducia delle famiglie.

Come sono state definite le scelte edilizie e architettoniche per creare un ambiente accogliente e funzionale?

Due erano i criteri guida: sostenibilità ed efficienza energetica. L'edificio è interamente in legno e costruito con grande attenzione ai consumi e alla dispersione termica. Abbiamo lavorato perché gli spazi fossero non solo "a norma", ma davvero adeguati al benessere dei bambini: due sezioni con i relativi servizi, ambienti luminosi e facilmente fruibili. Un elemento importante è la cucina unica che serve sia il nido sia la scuola dell'infanzia adiacente. Questo permette di costruire una continuità anche alimentare e organizzativa: le cuoche lavorano insieme, i menù dialogano, e lo spazio mensa viene condiviso.

E sotto il profilo educativo?

Anche in quest'ambito abbiamo messo al centro due parole: sostenibilità e comunità. Da un lato, vogliamo che il nido diventi un luogo in cui bambini e famiglie si avvicinano al riuso, ai materiali naturali, a uno sguardo più rispettoso sull'ambiente. Dall'altro, desideriamo che il nido sia un punto di riferimento per la vita comunitaria, capace di generare intrecci e relazioni non solo tra i bambini ma anche tra le famiglie e il territorio. In questo senso, abbiamo inserito nelle caratteristiche del servizio la continuità educativa con le tre scuole dell'infanzia del Comune e le sinergie con le realtà del territorio: biblioteca, associazioni, iniziative culturali. Il nido non è un'isola, ma un pezzo vivo della rete educativa di Vallelaghi.

In che modo il nido rappresenta un investimento sul futuro sociale e demografico del vostro territorio?

Per un Comune come il nostro investire nel nido significa investire nel futuro. Dando risposte alle famiglie con bambini già presenti e a quelle in arrivo da altre città alimentiamo quel circuito virtuoso che consente di generare nuovi servizi ed essere ancora più attrattivi.

Questo nido è un modo concreto per dire alle coppie: qui potete costruire il vostro progetto di vita. In prospettiva stiamo ragionando sulla sinergia con gli altri attori attivi sul territorio, per arricchire l'offerta rispetto alla richiesta manifestata dai residenti. ■





Consigli di lettura

Gli albi illustrati sono un universo immaginario fortemente connesso con la realtà, in cui è bello avventurarsi, da soli o in compagnia, per dividerne significati ed emozioni e conoscersi meglio.

🐝 Cura della natura e del pianeta

IL GIARDINO CURIOSO

► da 4 anni

Peter Brown

EDT - Giralangolo



COSA RACCONTA

In una città grigia e senza vita, un bambino curioso scopre un giardino abbandonato. Se ne prende cura con pazienza e, pianta dopo pianta, il verde si diffonde e restituisce colore e vitalità alla città e alle persone.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Invita bambine e bambini a immaginare la città come uno spazio di vita da custodire, mostrando che ogni azione, anche piccola, ha conseguenze positive sull'ambiente e sugli altri.

😊 Cura delle relazioni e della comunità

TESSERE IL FUTURO

► da 5 anni

Kirli Sauders e Freya Blackwood

Orecchio Acerbo



COSA RACCONTA

Un'anziana insegna a un bambino a raccogliere giunchi dal fiume e a intrecciarli per creare tappeti colorati che serviranno come una zattera di speranza in un mondo che cambia.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Il libro parla di collaborazione, rispetto per l'ambiente, tradizione e forza collettiva, con immagini poetiche e adatte ai bambini.

🔑 Abitare e prendersi cura degli spazi

LE CASE DEGLI ANIMALI

▶ da 3 anni

Marianne Dubuc

Orecchio Acerbo



COSA RACCONTA

Nidi, tane, alveari, gusci, tane sottoterra o rifugi tra gli alberi. Pagina dopo pagina, mostra come ogni specie costruisca o scelga la propria casa in modo diverso, adattandola ai propri bisogni e all'ambiente naturale.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Con testi semplici e immagini ricche di dettagli, rivela che anche nel mondo animale abitare significa proteggersi, crescere e prendersi cura del proprio spazio e dei propri piccoli, proprio come fanno gli esseri umani.

LE CASE DEGLI ALTRI BAMBINI

▶ da 6 anni

Luca Tortolini, Claudia Palmarucci

Orecchio Acerbo



COSA RACCONTA

Attraverso immagini intense e testi brevi ma profondi, il libro mostra come ogni casa rifletta chi la abita: ci sono case grandi e case minuscole, allegre o silenziose, precarie o accoglienti.

Pagina dopo pagina, il lettore scopre che "casa" non è solo un luogo fisico, ma uno spazio di affetti, di identità e di cura, diverso per ciascuno e ugualmente prezioso.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

La casa non è solo un contenitore, ma un luogo che si costruisce e si custodisce attraverso le relazioni, i gesti e la presenza.

BUONANOTTE LUNA

▶ 0-2 anni

Margaret Wise Brown,

Clement Hurd

Nord-Sud



COSA RACCONTA

Un coniglietto si prepara per andare a dormire, salutando uno a uno gli elementi della sua stanza: il quadro, la lampada, i giocattoli, la luna fuori dalla finestra.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Restituisce l'idea di ambiente domestico come spazio accogliente, dove ogni oggetto ha un valore affettivo. È un albo che accompagna i piccoli nel rituale della cura e nella scoperta della relazione tra sé e gli ambienti della quotidianità.

Fioritura, crescita e meraviglia

A CACCIA DELL'ORSO

► 0-2 anni

Michael Rosen, Helen Oxenbury

Topipittori



COSA RACCONTA

Una famiglia parte all'avventura attraversando prati, fiumi, fango e boschi per andare "a caccia dell'orso". Il testo è ripetitivo e ritmato, accompagnato da illustrazioni coinvolgenti che invitano a seguire il viaggio sensoriale.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Invita a esplorare gli ambienti naturali con tutti i sensi e a viverli come spazi di relazione. Anche i più piccoli possono percepire la forza della natura e della comunità che si muove insieme, in un racconto che è gioco, ritmo e scoperta.

ASPETTA

► 2-3 anni

Antoinette Portis

Il castoro



COSA RACCONTA

Un bambino e la sua mamma camminano per la città. La mamma è di fretta, ma il bambino si ferma a osservare fiori, insetti, colori. È un albo minimale e poetico che racconta lo sguardo lento e curioso dell'infanzia.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

È un invito alla lentezza e all'attenzione, elementi fondamentali per la cura degli ambienti di vita. Mostra come fermarsi e osservare permetta di cogliere la bellezza e la complessità del mondo che ci circonda.

I FIORI DI CARLO

► da 4 anni

Mario Onnis

Topipittori



COSA RACCONTA

I fiori di Carlo racconta la vita di Carlo, un piccolo topo che ama profondamente i fiori e il giardinaggio. Ogni giorno si prende cura dei suoi semi, annaffia le piantine e osserva con gioia come crescono. Un giorno decide di provare un concime speciale e, con sua grande sorpresa, le piante crescono talmente tanto da occupare tutta la casa, trasformandola in una vera e propria giungla verde. Tra meraviglia e divertimento, Carlo impara a gestire questo improvviso esplodere di vita, scoprendo che la cura e l'attenzione costante sono essenziali per far crescere qualcosa di bello.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Il libro, con illustrazioni ricche e dettagliate, trasmette ai bambini il valore della pazienza, della dedizione e dell'amore per le cose che coltiviamo, dalle piante alle passioni personali.



Città Futura Coop. Sociale s.c.s.

Via Abondi 37 | 38121 Trento

T. 0461 263155

Fax 0461 263894

Per informazioni

info@citta-futura.it

www.citta-futura.it

PEC

citta.futura@legalmail.it



PROGETTAZIONE
E REALIZZAZIONE
DI SERVIZI DI
NIDI D'INFANZIA

